

Eventi

UN FESTIVAL
A BOLZANO

L'appuntamento Una «tre giorni» sul ruolo sociale della tecnologia

I temi Dalla gestione del traffico, al design, alle nuove forme di business

Innovazione partecipata

Come migliorare la vita delle città condividendo i progetti dal basso

Forse andrebbe detto a Michael Bloomberg, sindaco di New York, ciò che sta per accadere a Bolzano, da oggi a sabato, in occasione della seconda edizione dell'Innovation Festival. Perché la recente chiamata ai progetti da condividere dal basso da parte del primo cittadino newyorchese per migliorare le città europee (premio da 5 milioni di euro per le idee più innovative), starebbe bene tra queste «ampie vedute: montagna, società e tecnologia», sottotitolo della tre giorni bolzanina, a cura di Tis Innovation Park. La capitale dell'Alto Adige come le città di Londra, New York o Singapore? «E perché no», risponde Carlo Ratti, architetto e ingegnere, ospite e relatore all'Innovation Festival, il quale aggiunge che «se in passato l'idea di clonare Silicon Valley in un'altra realtà si è spesso rivelata un fallimento, oggi, nella Silicon Roundabout di Londra, o nella Tau di Tel Aviv, tutto è possibile».

E allora, se la fame di futuro è la stessa anche a Bolzano, non c'è problema. Qualcuno è andato persino a misurarla questa fame di futuro. Sa-

L'esigenza

Carlo Ratti, ingegnere del Mit: «Ormai la fame di futuro non è solo nella Silicon Valley ma anche tra le malghe»

bato 28, al Museion, verrà presentato il progetto «Collective Mind Game» più proiezione video. «Abbiamo inviato alcuni intervistatori armati di iPad in montagna, sulle malghe, per chiedere alla gente del posto quale fosse la loro percezione del futuro; e le risposte, in questo pezzo importante d'Europa, non si sono di-

scostate tanto da chi vive nelle grandi metropoli, anzi, sono risultate in un certo senso più autentiche», spiega Gianluigi Ricuperati, scrittore e direttore di Domus Academy, a Milano. Con lui, anche Stefano Boeri, architetto e politico, per il quale «la politica è innovazione». Tutto questo, però, senza «una nuova economia della condivisione», come Carlo Ratti definisce il suo progetto destinato alla città di Singapore — praticamente un esempio di innovazione partecipata — non avrebbe senso. Per il direttore del Senseable City Lab, del Massachusetts Institute of Technology di Boston, è fondamentale possedere una piattaforma che gestisca i dati per la digitalizzazione delle nostre città. «Con Life Singapore abbiamo la possibilità di vedere in tempo reale ciò che accade in città», spiega il progettista torinese, invitato questo sabato a dire la sua «sulle implicazioni che ha la fusione tra società e big data».

E per spiegarlo, Ratti si rifà a un libro di Italo Calvino, «La memoria del mondo», metafora dell'impossibilità di immagazzinare tutto il sapere. «Se prendessimo la storia dell'umanità da duemila anni fa a oggi, avremmo la stessa quantità di dati raccolti nelle ultime quarantotto ore», spiega. Ma non per la qualità e il valore etico. Batte sul medesimo tasto dell'innovazione consapevole e democratica il critico d'arte Philippe Daverio, protagonista domani pomeriggio, alla Libera università di Bolzano, di «Pensato e disegnato per tutti»: un modo per avvicinare bambini, anziani e disabili alla percezione estetica e turistica della montagna attraverso il design inclusivo. È innovazione che parte dal basso e parla alla gente, quella di Jessica Jackley, fondatrice di Kiva, la prima piattaforma online al mondo che promuove azioni di microcredito per Paesi

L'esempio della scuola di Cavezzo

«Gli architetti sono chiamati a innovare, progettando insieme e ascoltando le esigenze del territorio». È l'architettura secondo Carlo Ratti, che ha trovato terreno fertile in un progetto sociale: la costruzione di due edifici scolastici per i bambini di Cavezzo, il paese vicino Modena ferito dal terremoto del 2012. La scuola — finanziata dal gruppo Rcs-Corriere della Sera e dal Tg La 7 — sarà pronta nel gennaio del 2014. All'inizio, sarebbe dovuto essere Renzo Piano il progettista, ma l'architetto genovese ha preferito bandire un concorso per giovani architetti. «Siamo stati scelti noi, e la cosa mi ha fatto piacere, dal momento che abbiamo potuto elaborare la nostra idea insieme a Piano», ricorda Ratti. È nato così «The Learning Garden», uno spazio centrale tra la scuola elementare e media, «nel quale poter giocare e condividere momenti della giornata». (p. 4)

emergenti e in via di sviluppo, o per le piccole imprese degli Stati Uniti. Potrebbe funzionare da noi, in Alto Adige? Lo scopriremo venerdì alla Casa della cultura. Da queste parti non temono di confrontarsi con Francoforte e Mumbai, realtà apparentemente lontane, ma tutte e tre stimolate dal desiderio di pianificare grandi progetti coinvolgendo la popolazione. Eva Maria Börschlein, del Guggenheim Lab Bmw di Monaco, sabato ricorderà come le grandi opere non sono sempre uno spreco di denaro. Ne sa qualcosa Konrad Bergmeister, amministratore delegato della Galleria di base del Brennero, invitato alla stessa tavola rotonda. Possono essere nuovi modelli partecipativi contro la crisi, le startup presentate all'Innovation festival con Italia Camp. Al palais Campofranco, nella centralissima piazza Walther, Hitendra Patel, coordinatore del programma innovazione della Hult International Business School di Boston, è invitato a spiegare l'importanza sociale delle startup, nate in modo semplice.

Magari in uno dei quei celebri garage. «Che poi tanto garage non so-

L'altruismo

«Ognuno a distanza può partecipare alla creazione di un nuovo prodotto: nell'open source conta l'umanesimo»

no, direi piuttosto dei capannoni», chiarisce Carlo Ratti, detentore di una serie infinita di brevetti, al quale l'ironia non manca. Soprattutto quando si tratta di spiegare una startup che potrebbe cambiare la vita delle persone, la «Ruota di Copenaghen». «In pratica, possiamo trasformare qualsiasi tipo di bici in una vettura ibrida: se siamo stanchi, grazie a un computerino riusciamo a scollinare senza problemi; ma la cosa più importante è che i ciclisti possano scambiarsi dati sulla città e collegarsi tra di loro», conclude Ratti, convinto assertore dell'architettura «open source», composta da un terzo di design, dalla tecnologia e da una buona dose di umanesimo. Un perfetto esempio di innovazione partecipata. Se a Bolzano funzionerebbe? Può darsi. Ma se ci riferiamo alla startup della Ruota di Copenaghen, è poco più che ventenni potrebbero tranquillamente farne a meno. Loro sono la «Generazione 89», nata subito dopo la caduta del Muro di Berlino e i primi balbettii di un mondo iperconnesso. Ce lo ricorda l'architetto Italo Rota, stamane dalle 11.30, alla Libera università, relatore di «89 Plus: The Diamond Generation». L'inizio dell'innovazione partecipata.

Peppe Aquaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI CHIARA DATTOLA



Provocazioni

PERCHÉ IL LIBRO E LA PENNA A SFERA SONO PIÙ EVOLUTI DEL PC E DEL DVD

di PHILIPPE DAVERIO

La questione del progetto e quindi del design va spesso rapportata al confronto fra tecnologia, semplificazione e comunicazione. Sosteneva quel genio anarchico che fu Dino Gavina, che uno dei più sofisticati progetti del design era l'oggetto anonimo che ognuno di noi frequenta quotidianamente, e che miliardi di persone toccano ogni anno: il tappo corona. Oggetto ignoto fin dalla notte dei tempi e fino agli inizi del XX secolo, oggetto che cambiò definitivamente il rapporto tra l'uomo e la bottiglia, oggetto pure che chiedeva un'esperienza tecnologica iper raffinata della riprogettazione del

collo della bottiglia stessa e del sistema meccanico di applicazione del tappo. Il pc portatile che usiamo tutti quotidianamente ci appare ovviamente molto più avanzato... Avanzato sì, evoluto no. L'evoluzione massima raggiunta dagli oggetti di scrittura è, all'opposto, la penna Bic. Tutti la sanno usare, non richiede allenamento propedeutico, non richiede sapere specifico. Se cade a terra continua a funzionare. Eppure la tecnologia per portarla a termine fu complicatissima, perché partì da una mutazione della pallina del cuscinetto a sfera che divenne pallina per lo spargimento dell'inchiostro. Ebbe bisogno della lunghissima evoluzione tecnologica dell'inchiostro, dall'antica

» **La proposta** Hitendra Patel e gli esperimenti finanziari

«Le Ong, modello in crisi Bisogna stimolare i poveri con l'aiuto del microcredito»

Il modello delle Ong (organizzazioni non governative), così come lo concepiamo oggi per affrontare problemi sociali su scala regionale o globale, non è più efficace. Così come sono strutturate, le non profit, sostenute da associazioni filantropiche e di beneficenza, sono lontane anni luce dal business e non più in grado di adottare azioni efficaci e sostenibili. I loro modelli di business sono focalizzati solo sulla raccolta di denaro e, avendo limitazioni precise su come spendere i fondi, smorzano completamente ogni slancio creativo o flessibile». Hitendra Patel, auto-

25

i dollari di prestito minimo senza interessi

400

i milioni di dollari raccolti finora online da kiva.org

re di sei brevetti internazionali e numerose pubblicazioni, insegna innovazione presso la Hult International Business School e anticipa qualche passo del suo intervento previsto domani all'Innovation Festival di Bolzano, in collaborazione con ItaliaCamp: «Con il passare degli anni, l'impatto di una Ong diminuisce, visto che, parallelamente, la portata dei problemi sociali cresce a ritmi talmente veloci che non si è in grado di affrontarli con tempestività».

In che modo allora è possibile avviare il pianeta verso una crescita sostenibile? «Con la microfinanza e il microcredito», continua lo studioso



Tra Italia e America

Carlo Ratti, architetto e ingegnere, è docente al Mit di Boston dove dirige il Senseable City Lab